

Lo scrittore statunitense Clemens David Heymann, biografo delle donne ricche e famose, è morto nella sua casa di Manhattan all'età di 67 anni. Tra i suoi libri, tutti bestseller negli Stati Uniti e tradotti in numerose lingue, spesso al centro di veri e propri casi editoriali e polemiche, figurano le biografie di Jackie Kennedy e Liz Taylor.

Il biennale Premio «Emilio Salgari» di letteratura avventurosa ha aperto da alcuni anni uno speciale riconoscimento, il Premio «Il corsaro nero», che viene assegnato come testimonianza di salgarianità a scrittori e musicisti di fama internazionale. Il prossimo autore a riceverlo, in Valpolicella, sarà lo scrittore spagnolo Arturo Perez Reverte, martedì 15 maggio.

Libero Pensiero

IL SALONE DEL LIBRO

«Sono l'altro Larsson e non leggo i gialli»

A Torino l'incontro con lo scrittore svedese Bjorn, omonimo del notissimo autore di «Uomini che odiano le donne»: «I noir scandinavi? Sono un puro prodotto di marketing»

PAOLO BIANCHI
TORINO

■ ■ ■ Larsson non legge Larsson. Stiamo parlando di Bjorn, scrittore svedese classe '53, che ha lo stesso cognome di Stieg, il giallista scomparso nel 2004 e la cui trilogia Millennium ha goduto di enorme fortuna postuma. Bjorn in realtà legge pochissimi gialli, è un esperto di letteratura francese che insegna all'università di Lund e un appassionato di barca a vela. Innamorato non solo della Francia, ma anche dell'Italia, parla un ottimo italiano. Pubblica in Italia con Iperborea, editore specializzato negli scrittori del Nord Europa. Lo incontriamo al Salone del libro per un serrato faccia a faccia in cui ci spiega, con molto garbo, le sue posizioni.

«Non leggo Larsson perché lo leggono già 50 milioni di persone. Lui non ha bisogno di me. Preferisco leggere altro e mi dà fastidio che tutti leggano gli stessi libri. Preferisco Anna Karenina, o Balzac. Anche Camilleri, perché per me è una sfida, uno scrittore che viene da un mondo molto diverso dal mio. Poi il problema con i gialli è quando diventano una moda. In più il giallo è uno specchio deformante della realtà».

In che senso?

«Si basa sulla morte di qualcuno. Ela morte è qualcosa di troppo serio per esser presa a pretesto per scriverci dei libri. La morte nella vita reale crea un dolore e una sofferenza che raramente diventano importanti nel libro. È come se l'assassinio fosse più importante della vittima. E poi la moda dei gialli svedesi è alimentata dal desiderio di molti giovani scrittori di piazzare al pubblico roba commerciale. Pensi che in Svezia ormai, in ogni libreria, ci sono due sezioni distinte: una per i giallisti svedesi e un'altra per tutti gli altri scrittori. Una pura mossa di marketing».

Ieri intervistando Henning Mankell, suo connazionale, su queste stesse colonne, abbiamo discusso sull'idea controversa della Svezia come società perfetta. Lei che ne pensa?

«L'idea della Svezia come paradiso sociale è sicuramente esagerata. L'etica civile però è molto alta, è una società onesta, più di quella italiana. Non sto dicendo che sia migliore perché in Italia si sta meglio sotto molti

IDUE

VELISTA PER HOBBY



Bjorn Larsson (Jönköping, 1953) è uno scrittore svedese. Il suo ultimo libro è «I poeti morti non scrivono gialli - Una specie di giallo» (nella foto sopra). Appassionato di navigazione passa gran parte del tempo sulla sua barca a vela, dove ha scritto anche alcuni romanzi e che compare in alcuni di essi. Nel 2006 in Bisogno di libertà, il primo libro scritto in francese, abbandona la forma romanzesca per raccontare di sé

BESTSELLERISTA



Stieg Larsson (Skellefteå, 15 agosto 1954 - Stoccolma, 9 novembre 2004), è stato uno scrittore e giornalista svedese. La sua trilogia Millennium (nella foto sopra la copertina del primo libro «Uomini che odiano le donne»), ha venduto oltre 27 milioni di copie in oltre 40 paesi.



PROFESSORE UNIVERSITARIO

Bjorn Larsson è un esperto di letteratura francese che insegna all'università di Lund. Il suo libro più famoso è «La vera storia del pirata Long John Silver»

tà». **Che significato le attribuisce?**

«Non è facile spiegarlo, perché già cercando di farlo non si è più liberi. Io penso alla libertà dell'immaginazione, che ci fa ipotizzare alternative di vita, di emozioni, di linguaggio».

In mare si è più liberi?

«Sì e no. Il mare è un simbolo di libertà tipico, ma esagerato. In barca, per dire, la verità è paradossale. Pensi solo a cosa vuol dire trovarsi alle cinque del mattino, sotto la pioggia, a cercare nel buio di farsi un caffè».

Il suo libro forse più famoso, La vera storia del pirata Long John Silver, è scritto come il memoriale del famoso personaggio de L'isola del tesoro di Robert Louis Stevenson. Un criminale, un assassino, e tuttavia un uomo libero.

«Proprio così. In un certo senso volevo farne un personaggio con troppa libertà. La libertà del solitario. Sono due variabili dipendenti. Un giorno, dopo una presentazione di un mio libro a Napoli, un signore mi si è avvicinato e mostrandomi l'anello di matrimonio mi ha detto: Guardi, io ho scelto meno libertà e meno solitudine. Lo stesso può fare ciascuno di noi».

Chi desidera avvicinarsi alla sua scrittura, da dove dovrebbe cominciare?

«Da Il porto dei sogni incrociati. È un romanzo dove ci sono 5-6 personaggi che rappresentano aspetti diversi dell'esistenza».

Ha contatti con altri scrittori del suo paese?

«No, perché vivo o in Francia o in Italia. A Stoccolma non vado mai. Conosco gli italiani Raffaele Nigro e conoscevo Vincenzo Consolo. Le affinità passano per gli uomini, non per la loro scrittura».

Come vede il pubblico dei lettori?

«Vorrei che i lettori partissero dalla curiosità, non dalle classifiche. E gli scrittori non dovrebbero scrivere per il mercato. Purtroppo chi scrive a tempo pieno finisce per essere schiavo delle mode e delle tendenze».

aspetti: il calore umano, la qualità del cibo, l'amore. Io stesso ho una fidanzata di Milano. Adesso però, con questa storia del giallo nordico, sembra che la Scandinavia sia teatro di ogni nefandezza. In Svezia negli ultimi decenni la mortalità violenta è diminuita. Adesso siamo a un'ottantina di morti all'anno, quasi tutti per motivi passionali. In questo senso è un paese con poca violenza e con più giustizia e trasparenza che l'Italia».

Non ci sono fenomeni mafiosi?

«Forse qualcosa a Malmoe, che è una città del sud, alla frontiera con l'Europa».

Lei però ha appena dato alle stampe il romanzo I poeti morti

non scrivono gialli - Quasi un giallo (ed. Iperborea), dove ha addirittura creato la figura di un commissario, il commissario Bark.

«Una figura però più vicina al Montalbano di Camilleri che ai cupi poliziotti esistenzialisti dei miei conterranei. L'ironia è importante. Ho letto alcuni gialli svedesi, anche un libro di Mankell. Ecco un altro difetto del genere giallo svedese: si prende troppo sul serio. Questo libro io l'ho scritto proprio per interrogare il genere, per confrontarmi. E ci sono molte caratteristiche atipiche, fuori dagli stereotipi».

Lei ha scritto anche un'autobio-

grafia, in francese: Bisogno di libertà. L'inizio è scioccante. Suo padre è morto in un naufragio quando lei aveva sette anni e mezzo e lei sostiene di non aver provato dolore, ma sollievo. Com'è possibile?

«È vero. Un editore francese mi ha chiesto un libro per una collana intitolata Bisogno di... Bisogno di mare c'era già, così ho scelto Bisogno di libertà. Io ho sofferto per la mancanza di un papà, ma non del mio. Ho scritto un'autobiografia del tutto sincera, senza far nulla per mostrare me stesso sotto una bella luce».

Nelle sue parole e nei suoi scritti ricorre sempre la parola «liber-

Come la coda del maiale

di PAOLO NORI

■ ■ ■ Stamattina, sabato mattina, parto per la fiera del libro di Torino, e stanotte, sabato notte, dormirò in un albergo vicino al Lingotto, quell'ex fabbrica della Fiat che è diventata una specie di mega centro congressi.

È un albergo dove sono già stato, geometrico, pulito, con un ascensore panoramico, un albergo da uomini d'affari.

Prima di cominciare a scrivere dei libri, io ero un uomo d'affari: ero il responsabile amministrativo di una joint venture franco-italiana che doveva posare un gasdotto nel sud della Francia, e uno dei motivi per cui mi son messo a scriver dei libri, è non avere

più niente a che fare con gli uomini d'affari, fuori e dentro di me.

Perché a me sembra che la letteratura, più che nei centri congressi, sia più facile trovarla nella spazzatura, nei cassonetti, negli ospedali, sui filobus, nelle sale d'attesa degli ambulatori veterinari, nei bagni dei cinema, nei sottopassaggi abbandonati, sotto i cavalcavia, nei prati dopo che hanno smontato i tendoni dei circhi, nelle tabaccherie, nelle collezioni di francobolli, negli espositori delle cartoline, nei pavimenti dei bar quando sono copersi di segatura e in tanti altri posti ancora, ma è finito lo spazio di questo articolo.